



È sui giovani che insiste il pontefice. Sono stati loro i protagonisti della «primavera araba». Ricorda il loro giustificato «malessere». Vittime della povertà e della disoccupazione, in assenza di «prospettive certe» hanno lanciato - osserva - «quello che è diventato un vasto movimento di rivendicazione di riforme e di partecipazione più attiva alla vita politica e sociale». Su di un punto il pontefice insiste: il «rispetto della persona» che deve essere «al centro delle istituzioni e delle leggi». Per questo invoca «nuove regole che assicurino a tutti la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capacità a beneficio dell'intera comunità».

I PUNTI DI CRISI

È un appello al cambiamento radicale che per Ratzinger deve trovare le sue fondamenta nell'educazione offerta alle giovani generazioni. Torna così sui contenuti del suo messaggio per la Giornata mondiale della pace. Rivendica il ruolo centrale della famiglia tradizionale, quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Così arriva a definire «lesive della famiglia» e «minacciose della dignità umana e del futuro stesso dell'umanità» le leggi che finirebbero per intaccarla. La sua è una condanna implicita, ma nettissima, verso quelle leggi che equiparano alla famiglia le coppie di fatto. Esplicita è, invece, quella mossa alle «misure legislative che non solo permettono, ma talvolta favoriscono l'aborto». È la difesa dei valori non negoziabili: vita, famiglia, educazione, libertà religiosa.

Nel suo discorso Benedetto XVI elenca anche gli scenari della crisi internazionale. Dalla drammatica situazione in Siria, per la quale auspica «una rapida fine degli spargimenti di sangue e l'inizio di un dialogo fruttuoso tra gli attori politici, favorito dalla presenza di osservatori indipendenti», al difficile rapporto tra israeliani e palestinesi in Terra Santa, la situazione in Nigeria, dove la comunità cristiana da Natale è oggetto di violenze e persecuzioni da parte dei fondamentalisti islamici.

Il Papa ha voluto ricordare il ministro pachistano Shahbaz Bhatti, «la cui infaticabile lotta per i diritti delle minoranze si è conclusa con una morte tragica». Non un caso isolato, ha aggiunto, denunciando come i cristiani siano ancora «privati dei diritti fondamentali e messi ai margini della vita pubblica; in altri subiscono attacchi violenti. Talvolta, sono costretti ad abbandonare Paesi che essi hanno contribuito a edificare. Torna a ribadire lo «spirito di Assisi» e invita i governi a percorrere «un cammino di giustizia, di pace e di riconciliazione, in cui i membri di tutte le etnie e di tutte le religioni siano rispettati». ♦

L'INTERVENTO

Licio Palazzini*

TAGLIARE SUGLI F35 PER FAR VIVERE IL SERVIZIO CIVILE



Un F16 in volo

Ci sono volute tre manovre nel 2011 per un totale di 81,2 miliardi di euro, il taglio sostanziale ai fondi per le politiche sociali (che già erano insufficienti), l'inevitabile nodo delle pensioni e del mercato del lavoro oltre che l'impovertimento di milioni di persone per rompere il tabù sui media delle spese militari e più correttamente delle politiche di promozione della pace e difesa.

La questione sollevata per anni da poche associazioni e singoli parlamentari meritori adesso è diventata di rilevanza nazionale e opportunamente *l'Unità*, come pochi altri quotidiani, le sta dedicando molti articoli.

Si pensi che con un solo F35 in meno (lo diciamo dal 2009) potrebbero vivere un anno di servizio civile nazionale 35 mila giovani.

Il servizio civile è un'esperienza che in gran parte risponde positivamente alle sfide della autostima, della capacità di lavorare in gruppo, di darsi obiettivi e sapere come realizzarli, di acquisire gli strumenti dell'impegno civico.

Un'esperienza che lega le capacità pratiche alla formazione alla pace e alla solidarietà.

Un'esperienza però agli sgoccioli: con gli ultimi tagli del governo Berlusconi oggi 20 mila giovani vivono i disagi di un

avvio al servizio con molti mesi di ritardo e nel 2013 non partirà quasi nessuno.

Già solo per questo siamo parte in causa. Ma in realtà dobbiamo portare un contributo per un motivo più ampio.

Questa discussione interessa anche noi, come organizzazioni che promuovono e gestiscono il servizio civile nazionale, perché operiamo su un terreno che è l'altra faccia della Difesa, quella non armata e non violenta a cui siamo chiamati, oltre che dalle nostre idee, anche dall'articolo 1, comma a, della legge 64 del 2001 che ha istituito il servizio civile nazionale su base volontaria aperto alle donne e agli uomini.

Un contributo che parte dal cuore della nostra esperienza trentennale. Le persone, civili o militari, sono la principale ricchezza di ogni organizzazione e quindi rispetto alle scelte fatte fino ad oggi sui contratti per armi costosissime (e alcune, a giudizio di molti, anche incostituzionali), su scelte che hanno seminato illusioni e frustrazioni fra i giovani militari volontari e le loro famiglie, il disaccordo è netto.

Anche nelle forze armate serve una politica di organizzazione aziendale attiva del personale, che si persegue investendo sulle funzioni operative e tagliando

ruoli e funzioni sopravvissute alla riforma del 2000.

Ma sono le finalità della riforma che ci stanno a cuore e di queste ne segnaliamo due.

La prima riguarda la costruzione della pace, che la nostra Costituzione indica come obiettivo anche per l'impiego delle forze armate.

Impiego che ha limiti intrinseci e fallisce se non combinato e integrato con la costruzione della società civile, dell'infrastruttura statale, della rete economica, se si vuole davvero che gli interventi armati siano una parte della costruzione delle condizioni di pace. Tutte funzioni svolte dalle varie organizzazioni civili, statuali, private e non profit.

Quindi la richiesta è che questo dibattito trovi sede istituzionale dove il mondo del non profit, - a cominciare dalle Ong -, delle amministrazioni pubbliche e delle imprese private possano confrontarsi con quello militare, per trovare risposte adeguate, motivate in modo trasparente e integrate alle caratteristiche presenti e future della sicurezza.

La seconda riguarda l'Europa. Proprio nei giorni in cui viviamo la crisi più profonda dell'Unione Europea e il governo Monti opera per contribuire a superarla, è chiaro a tutti che più Europa significa anche difesa europea con una componente nazionale che programmi interventi, tagli ma anche nuove forme organizzative in un quadro sopranazionale, di cooperazione comunitaria rafforzata. Questo sembra essere a giudizio di molti esperti il solo modo di coniugare risparmi e efficienza duratura. Anche per questo il programma degli F35 (concorrenziale alla difesa europea) va abbandonato, non congelato.

In questo quadro troverebbe un rinnovato orizzonte anche la riforma culturale e legislativa del servizio civile nazionale, superando l'angusto scontro di questi anni e riconducendo la crescita personale dei giovani e l'efficacia sociale dei progetti alla promozione della giustizia e della pace, nel quarantesimo anno dall'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare avvenuta nel dicembre del 1972.

*Presidente nazionale
Arci Servizio Civile